

Essere sieropositivo: lo stigma culturale, l'azzardo della negazione

di Luisa Garofani direttore Servizio Dipendenze Patologiche Ausl Ferrara

Per anni abbiamo giustamente insistito sulla prevenzione, sulla protezione e continueremo a farlo nonostante i numeri dei nuovi casi, ogni anno, ci confermano che non basta, che anche l'informazione e la conoscenza sono insufficienti a stroncare l'infezione.

La medicina con i suoi rimedi farmacologici ha fatto il possibile, mettendo a punto dei farmaci efficaci che hanno permesso una vita lunga e dignitosa alle persone positive all'HIV, ma il vaccino non c'è, e la mente di tutti vorrebbe scotomizzare il fatto che nel 2014, dopo 30 anni, non l'abbiamo sconfitto; il virus non è così lontano, non lo possiamo relegare nel passato, la situazione chiede a tutti una scelta individuale, personale proprio sui nostri comportamenti .

E' stato un trauma collettivo la scoperta del virus HIV: infettava proprio attraverso il contatto con il sangue e passava da un corpo all'altro nel rapporto sessuale, senza manifestarsi subito, senza segnali di pericolo silenziosamente si insediava dentro, si nascondeva, continuando a fare il suo lavoro, distruggendo le difese fino all'anticamera della morte: l'AIDS .

Per tanti anni, ha ucciso giovani inconsapevoli o, troppo tardi, coscienti di essere malati e potenzialmente infettanti.

La paura si è trasformata in stigma un modo barbaro e crudele di tirarsi fuori accusando l'untore, tossicodipendente, omosessuale, il bastardo che se l'è cercata, l'immorale il reietto che per questo poteva essere denigrato offeso e allontanato senza pietà dalla società perbene e senza macchia.

La paura non è stata un campanello d'allarme per quei signori rispettabili che si concedevano rapporti clandestini e promiscui lontano dalla loro vita specchiata, così onnipotenti e vincenti da non scalfire la loro libertà di pagare per avere quello che volevano.

I dati ci dicono che la percentuale di nuovi casi di sieropositivi sono uomini adulti 45-55 anni socialmente inseriti ed economicamente di reddito medio-alto, o giovani ventenni sperimentatori di rapporti non protetti.

Le tante verità i tanti pregiudizi oggi si mescolano in un clima culturale e sociale che rende tutto più confuso: per esempio l'idea che ne sappiamo abbastanza, confondendo l'efficacia delle terapie con la soluzione del problema.

Tra le persone si sente la stanchezza dei rituali che una volta all'anno ci ricordano che ancora oggi si muore di AIDS; e che quello che conta nella vita è la propria realizzazione individuale, che se sei fortunato o stai dalla parte giusta, te ne puoi tranquillamente disinteressare.

La libertà d'azione e di pensiero su questo argomento è portatrice di un malinteso: io faccio come voglio, io seguo i miei desideri, io voglio essere soddisfatto IO, IO, IO., ecco, se proprio si ha nella mente un dubbio che tormenta, si farà il **TEST**, così non ci si pensa più.

Facile , gratuito, anonimo, disturba meno che togliere un dente, ma non basta a chiudere la partita con l'HIV.

Niente è più come prima, se nel referto c'è scritto SIEROPOSITIVO .

La consapevolezza non è una cosa per vecchi, è proprio per voi giovani curiosi e intraprendenti, una qualità indispensabile per il vostro e nostro futuro, è l'unica strada che permette di scegliere come comportarsi, come dare valore alle relazioni, che investimento di fiducia quale forma personale prende l'esperienza amorosa con l'altro.

Il mondo virtuale è anche un luogo per nascondersi, ti puoi nascondere tu, per timidezza o per gioco, ma anche altri, che non giocano per nulla, e possono avere interessi molto diversi dalla tua curiosità, ti puoi sentire sicuro, il web non propaga il virus, ma ha una controindicazione: ci rende sempre più impacciati, incapaci di manifestare i sentimenti quando l'altro ci guarda negli occhi.

Per questo occorre giocare in proprio, fuori dagli schemi rigidi di chi ha deciso per voi modelli assoluti: o "geni" o "sdraiati" o "ricercatori" o per strada a "cazzeggiare".

Sul tema di come conservare la salute del proprio corpo, si gioca il futuro e voi siete chiamati a dire e a fare la vostra parte.

Non è solo l'età complice dell'attitudine al rischio, alla sfida, si cercano mille scusanti per non assumere la responsabilità delle proprie azioni, ma sono proprio i comportamenti e quel che chiamiamo il libero arbitrio a fare la differenza necessaria a valorizzare le scelte.

Per spiegare, per riflettere sul tema di questa giornata abbiamo scelto di comunicare con il cinema la complessità delle situazioni la contraddittorietà dei sentimenti e delle ragioni di ciascuno sul tema dell'HIV-AIDS.

I film d'autore, fanno convivere bene e male come succede nella vita e in ciascuno di noi, ci rappresentano la precarietà delle scelte umane e la grandiosità dell'atto di fiducia verso un'altra persona; la possibilità di scegliere o di azzardare.

Il cinema, quando smette di intrattenerci, ci aiuta a tutte le età, ci fa riflettere, capire anche empaticamente e più profondamente, ciascuno può prendere le emozioni che risuonano meglio per lui o per lei, spesso non ci sono risposte, ognuno deve trovare le sue, nella sua responsabilità; per non essere onnipotenti o impotenti per sostenere al meglio la complessità della vita di tutti i giorni.

Ci siamo chiesti come rendere utile questa giornata.

Abbiamo scelto una strada particolare: entrare nel vivo delle situazioni drammatiche senza paura di dare fastidio alla spensieratezza dei giovani, perché siamo convinti che entrare più in profondità non sia doloroso ma necessario e qualificante.

Non vogliamo spaventare né rassicurare stupidamente, vogliamo rappresentare le questioni per quelle che sono: complicate e ricche di sfumature.

Questa è una raccolta d'immagini tratte dai film di grandi autori, ma non solo questo, il regista, Eugenio Melloni, che li ha montati per voi, ha trovato un filo conduttore che si potrebbe chiamare **"le armi del male o le sue seduzioni"** e ci porta nelle vicende dei personaggi a scoprire come tutto quello che riguarda l'HIV riguarda anche le profondità dei nostri sentimenti, delle nostre paure e delle sofferenze a causa di scelte superficiali o banali; un mare di sofferenza di delusioni di rimpianti o semplicemente di non scelte.

Se il senso di questa giornata non è stato abbastanza incisivo e chiaro, faremo meglio la prossima volta che la vita ce ne darà l'occasione, non solo il 1° Dicembre.

C'è un'unica -nuova e antica- possibilità di realizzare in modo umano il tema specifico della Giornata Mondiale contro l'AIDS, ed è: la responsabilità personale e il rispetto dell'altro.

Luisa Garofani

Ferrara, 1° Dicembre 2014. Giornata Mondiale Contro l'AIDS